

## MARKO MARULIĆ E LA LETTERATURA CROATA

*Mirko Tomasović*

UDK: 886.2.091 Marulić, M. : 886.2 (091)  
Izvorni znanstveni rad

Mirko Tomasović  
Fac. di Lettere e Filosofia  
di Z a g a b r i a

### INTRODUZIONE

Marko Marulić (1450–1524) deve in primo luogo al poema *Judita–Giuditta* l'attributo unanimemente riconosciutogli di »padre della letteratura croata«. Quest'opera a prima vista convenzionale nel contesto poetico dell'epica biblico–virgiliana (*sacra poesis*), con sei canti e 2126 versi, procurò al poeta un successo senza precedenti e segnò una svolta storica nella poesia croata in genere. Vale precisare che la *Judita*, datata 22 aprile 1501, non è il più antico libro di poesia in lingua croata: la precede la raccolta *Pjesni Ljuvene – Rime amorose* di Džore Držić, scritta sul finire del XV secolo; la *Judita* non è nemmeno il primissimo poema dell'epica croata, avendo Jakov Bunić dato alle stampe, nell'ultimo decennio dello stesso secolo, il *De raptu Cerberi* in esametri latini; valutata all'interno delle categorie generiche ed estetiche, non è neppure la migliore realizzazione del genere epico, considerato che il poema *Osman* di Ivan Gundulić, composto un centinaio d'anni dopo, supera il poema del Marulić per elaborazione, poetizzazione della materia ed immaginazione; non è, tanto meno, il testo più popolare, il più letto in confronto, per esempio, alla *Dilettevole conversazione – Razgovor ugodni* (1756) di Andrija Kačić Miošić; *La morte di Smail–aga Čengić – Smrt Smail–age Čengića* (1846) di Ivan Mažuranić ha avuto un numero molto più alto di edizioni; e, infine, la *Judita* non è nemmeno un poema nazionale–eroico, con ciò stesso

predestinato ad una recezione privilegiata, bensì una parafrasi della Sacra Scrittura con una tematica tradizionale. Quest'opera ha, ad ogni modo, assicurato a Marko Marulić un carisma che nessuno degli autori della letteratura croata, nei cinquecento anni della sua storia, ha mai avuto, e questo sia a livello sincronico che diacronico. Le ragioni sono molteplici.

La *Judita* ha dalla prima edizione (1521) uno status particolare nel corpus delle opere dell'artista e diventa il simbolo della versificazione croata — avendo dimostrato che era possibile applicare lo stile elevato umanistico e le sue regole all'idioma »volgare«, »al parlar materno«, per servirci del sintagma dantesco.<sup>1</sup> Il Marulić sollecitò in tal modo i suoi connazionali, la coscienza del valore della loro lingua e della loro letteratura, introducendoli all'uso poetico della lingua croata, che porterà alla fioritura rinascimentale della poesia in questa lingua accanto alla parallela versificazione latina. Nell'evoluzione della poesia europea dell'epoca moderna è decisiva, ci richiamiamo al Curtius,<sup>2</sup> la comparsa di opere e scrittori esemplari, esemplari nel senso della poetica rinascimentale dell'imitazione, e la *Judita* è per l'appunto diventata il primo testo croato di tale dignità. I contemporanei del Marulić percepirono la novità distintiva e il valore del poema maruliano, accettarono il suo progetto; già vivente l'autore il poema ebbe tre edizioni. La prima edizione, ricordiamo, fu curata da un suo concittadino, lo Spalatino Petar Sričić (1521), la seconda fu venduta dal libraio Zaratino Jerolim Mirković (1523), la terza fu impressa a cura del Raguseo Giacomo di Negri (1522), e questo testimonia con quale interesse la *Judita* era stata accolta nei tre maggiori centri culturali del tempo sulla costa croata dell'Adriatico e quanto era richiesto quel libro. I libri croati erano allora stampati molto raramente, e la *Judita* è con ciò anche una specie di *successo editoriale* in una letteratura *in statu nascendi*. Nel suo titolo e nel prologo il Marulić si dichiara esplicitamente cantore della lingua e della poesia croate, anzi seguace della sua tradizione, personificata dai cosiddetti »*rimatori — začinjavci*«. Questa dichiarazione, nelle prove storiche attraverso le quali è passata la Croazia lottando per la conservazione della propria identità, non si può negare, contribuì anch'essa al carisma, nutrì l'*amor mysticus* verso Marko Marulić.

La sua chiara decisione di affermarsi parallelamente come poeta di due media (prima della *Judita* era già famoso per le opere in latino), bilingue e biletterario, sorse da un'intima inclinazione e dal legame con la terra natale, la patria, la madrepatria e la sua realtà. La *Judita* è preceduta da altri componimenti in lingua croata, nei quali s'intravede la medesima identificazione. Per esempio, nella traduzione della *Philomela* di S. Bonaventura, dove in chiusura della poesia, nella consueta formula aggiuntiva, spiega:

<sup>1</sup> »Fu il miglior fabbro del parlar materno.« (*Purgatorio*, XXVI, 117). Si riferisce al trovatore provenzale Arnaut Daniel.

<sup>2</sup> Cfr. Ernst Robert Curtius, *Evropska književnost i latinsko srednjovjekovlje*, Zagreb, 1971, pp. 24–25, 54–60.

Per me che al croato canto  
 educai al latino usignolo  
 di Bonaventura santo  
 chiedete al Crocifisso...<sup>3</sup>

La posizione tradizionale della *Judita* nella storia della letteratura croata è ambivalente: tramandatrice ed iniziatrice: ha le sue radici nella versificazione religiosa medioevale, è formulata in un genere elevato umanistico come nuovo modello. Il suo messaggio contiene ugualmente analogie tradizionali, essendo sorto in un tempo apocalittico per la Croazia, in una situazione poi ripetutasi. È concentrato sull'impresa liberatoria della vedova biblica, su un atto eroico individuale, che fu stimolo e incoraggiamento per coloro che erano assediati, in difesa della comunità e dei suoi diritti umani. Colsero queste connotazioni stratificate del poema non solo i contemporanei, ma anche le generazioni successive, e identificarono la *Judita* con l'atto primordiale della »lingua croata« (la parola *lingua-jazik* in origine comprendeva semanticamente anche il concetto di *popolo-narod*), il suo autore ottenne così l'aura di personalità leggendaria senza interruzioni fino ai nostri giorni, ciò che ci proveremo a dimostrare in ordine cronologico, attraverso gli esempi significativi di tale recezione. La leggenda di *Marul* (questo è il lontano nome poetico restituitogli nel XX secolo) si palesa nella sua fenomenicità esteriore (attraverso l'intertestualità, l'intermetricità, la citazione, l'imitabilità), che è più facile seguire, ma anche nell'azione interna di più largo orizzonte del modello letterario. Il concetto guida di Marul è nel segno dell'ideale: restare fedele alle proprie radici, alla propria origine, al proprio paese, e sviluppare e realizzare allo stesso tempo opere spirituali e artistiche secondo i criteri e i valori cristiani europeo-occidentali. *Marcus Marulus docet!*

#### IL XVI E XVII SECOLO

È del tutto naturale che siano stati sensibili al Marulić soprattutto i poeti, i poeti come artisti e creatori della lingua, vedendo in lui un maestro, un precursore più o meno vicino. Già in vita suscitò il culto, in particolare dei giovani umanisti spalatini, che poi si estese a tutti i centri croati. Se consideriamo gli elogi, *laude*, e gli epitaffi dedicatigli, noteremo che oltre a tutte le eccedenze convenzionali, proprie di questo genere lirico, Marulić suscitava ammirazione e stima sincere, e orgoglio quale sommo modello letterario. Questo s'intravede dai versi *In laudem Davidiadis Marulianee* di Frane Božičević (Franciscus Natalis), dagli epitaffi di Donat Paskvalić e di Nikola Alberti.<sup>4</sup> Lo stesso Natalis, l'amico più giovane del Marulić, nella biografia *Vita Marci Maruli Spalatensis* ha annotato il prezioso dato sul successo della *Judita* presso i lettori: »... nihil gratius, nihilique acceptius legere

<sup>3</sup> Marko Marulić, *Pjesni razlike*, Split, 1993, p. 52.

<sup>4</sup> Le poesie sono state pubblicate da Nikola Šop in *Zbornik Marka Marulića*, Zagreb, 1950, pp. 26-27.

queant.«<sup>5</sup> E in verità, i Ragusei, i Lesiniani, i Lissani, i Traurini, i Sebenicensi, gli Zaratini di quel tempo non potevano leggere niente di più bello e più gradevole della *Judita*. Attesta la stessa impressione anche Vincentius Priboevius (Vinko Pribojević) nell'orazione *De origine successibusque slavorum*, pronunciata a Lesina nell'a. 1525, dunque, subito dopo la morte del Marulić, quando lo paragona a S. Geronimo. Nella descrizione della città di Spalato dice: »Spalatum (...) natale Marci Maruli solum.«<sup>6</sup> La formula del Pribojević su Spalato come patria del Marulić può essere interpretata quale conferma dell'eccezionale fama del poeta e come prova della dignità che si attribuiva alla poesia nella visione umanistica. L'identificazione della città natale con il poeta denota il livello evolutivo raggiunto dalla coscienza umanistica nelle circostanze croate: Spalato in questo contesto si collegava al Marulić, come Firenze a Dante, Rotterdam a Erasmo o Bordeau al Montaigne. Ma, fattore più importante della celebrazione e del catalogo delle lodi è l'influsso stimolante del Marulić sui corsi successivi della letteratura croata.

La *Judita*, ed alcune sue altre poesie (pur non essendo state stampate, questo significa che circolavano nelle collezioni di manoscritti), dimostrarono la propria efficacia èmissiva non solo nel campo dei temi, dei motivi e delle idee, ma anche in quello linguistico, e in maniera significativa nel campo metrico. Si tratta della fissazione di un modello versificatorio, il dodecasillabo doppiamente rimato, come verso dominante della poesia croata del XVI e in parte del XVII secolo, verso canonizzato proprio dal Marulić. La sua norma fu accettata. Nella *Judita* è adottata una variante più complessa del dodecasillabo, la quartina di dodecasillabi doppiamente rimati con rima al mezzo, che funzionerà come segno dell'eredità maruliana e della riconoscibilità intertestuale; essa può essere intesa come derivazione diretta anche nel caso in cui le altre relazioni non siano pronunziate.

Una trentina d'anni dopo la sepoltura dell'autore della *Judita* nella chiesa di S. Francesco sulla Riva di Spalato, un nobile dell'isola di Lesina, Petar Hektorović, navigando in compagnia di due pescatori verso Nečujam, sull'isola di Šolta, si ricordò che in quell'insenatura aveva soggiornato anche Marko Marulić, che probabilmente conobbe anche. Ricordo questo fatto nel poema *La pesca e i discorsi sulla pesca – Ribanje i ribarsko prigovaranje* (scritto nel 1556) in una trentina di versi (773–804). È indicativo il particolare rilievo dato alla fama:

Marco Marul colui che tutti ammirano,  
la cui fama risuona dovunque e fiorisce ovunque.<sup>7</sup>

Nel catalogo degli elogi di Spalato l'Hektorović, come il Pribojević, presceglie e pone al primo posto Marulo; che riteneva la sua *Judita* un'opera poetica esemplare, è evidente dalle corrispondenze intertestuali tra *Ribanje* e quest'opera.

<sup>5</sup> Vedere D. F a r l a t i, *Illyrici Sacri tomus tertius*, Venetiis, 1765, p. 434.

<sup>6</sup> *De origine successibusque Slavorum*, Zagreb, 1951, p. 91.

<sup>7</sup> Petar H e k t o r o v i ć, *Ribanje i ribarsko prigovaranje*, Zagreb, 1988, p. 46.

La presenza della poesia croata di Marulić nell'orizzonte dei letterati di quel tempo non si limita solo al centro spalatino e a quello vicino di Lesina. A Ragusa, che per i criteri di allora era lontana da Spalato e sotto un potere amministrativo e politico diverso, autonomo, vi sono ugualmente indizi della recezione della *Judita*. Ilija Crijević – Cerva ebbe un contatto letterario diretto con l'umanista spalatino, avendo parafrasato in distici elegiaci un brano del più celebre testo devozionale del Marulić *De institutione bene beateque vivendi per exempla sanctorum*. Crijević fu il primo poeta laureatus proclamato dopo il Petrarca (fu incoronato a Roma nel 1484), famoso per le poesie d'amore in latino. Nella vecchiaia visse una certa conversione interiore e si dedicò alla lettura del libro del suo compatriota, che in Italia aveva già avuto diverse edizioni. Fu così che l'umanista raguseo, forse pentendosi dei peccati giovanili, inaugurò la tendenza della recezione letteraria dei testi religiosi del Marulić, che raggiunsero autorità europea. Il Marulić suscitò, tuttavia, la sua eco più viva tra i poeti del secolo XVI e XVII della regione zaratina, esposta in quei tempi alle conquiste e alle devastazioni ottomane. Il Marulić visse una certa apoteosi perfino nel romanzo *Planine – Le montagne* (datato 1536) di Petar Zoranić, il primo romanzo pastorale europeo dopo l'*Arcadia* del Sannazzaro. Nella cerchia dei suoi pastori, protagonisti dell'opera, Zoranić ha invitato anche il pastore Marul, che a differenza degli altri non canta l'amore, ma si lamenta tristemente »vedendo la patria in pericolo«, parafrasando in questo la *Pregghiera contro i Turchi – Molitva suprotiva Turkom* del Marulić. Inoltre, *il giardino della gloria – Perivoj od slave* nelle *Planine* dello Zoranić è stilizzato e modellato, in maniera non trascurabile, secondo la descrizione del giardino di Gioacchino nel poema *Susana – Sussanna* del Marulić. Infine, l'autore del primo romanzo croato, fortemente ispirato dalla figura di Marul, gli preannuncia profeticamente gloria eterna:

Benedetta e gloriosa la sua fama sarà  
finché la stirpe croata vivrà;<sup>8</sup>

Lo Zoranić come ufficiale delle truppe croate aveva combattuto contro l'esercito turco, che minacciava i dintorni di Zara, mettendo in pericolo la stessa città. Per questo anche la sua motivazione patriottica è forte come in Marulić, di cui conosce perfettamente le opere, non solo la *Judita* che era stata stampata, ma anche i testi manoscritti (*Molitva suprotiva Turkom*, *Susana*). Nella struttura letteraria delle *Planine* lo scrittore ha dimostrato la conoscenza erudita delle opere di autori antichi e italiani (Virgilio, Ovidio, Dante, Petrarca, in particolare Sannazzaro), e allo stesso livello anche quella del classico croato. Essendo stata scritta quest'opera una decina d'anni dopo la morte del Marulić, possiamo esprimere un giudizio sull'effetto delle sue poesie nella coscienza letteraria nell'età rinascimentale. Lo Zoranić evidentemente percepisce il poeta spalatino in uguale misura nella dimensione letteraria e patriottica, che è il punto centrale

---

<sup>8</sup> Petar Zoranić, *Planine*, Zagreb, 1988, p. 198.

dell'immagine del »padre della letteratura croata« anche nelle epoche successive. La comparsa del pastore Marul nelle *Planine* come personaggio fittizio, apre la prima pagina del »destino« del Marulić nelle belle lettere croate (romanzi, novelle, drammi, poemi).

In maniera simile allo Zoranić intende i messaggi del Marulić anche un altro Zaratino, Brne Karnarutić (morto nel 1572). I comparatisti hanno accertato numerosissime interferenze del suo poema eroico *La presa della città di Siget – Vazetje Sigeta grada* e della *Judita*. Un terzo letterato Zaratino, Šimun Budinić, in apertura della sua traduzione dei Salmi di Davide (1582) invoca i poeti croati, suoi predecessori, iniziando, ovviamente, con Marul, che ha reso famosa Spalato. Il quarto poeta della regione zaratina, Juraj Baraković, nella creazione poetica *Vila Slovinka – La musa slava* (1614) si ricorda, nello spirito della malinconia barocca, dei »bei vecchi tempi«, quando la letteratura croata visse il suo apogeo per merito del Marulić:

In passato, al tempo del Marul, eguagliai  
le Muse latine nel canto e la fama ne toccai.<sup>9</sup>

Il Baraković come lo Zoranić lamenta quanto sia trascurata la lingua croata, indicando come modello esemplare il poeta della *Judita*. Tutta un'epoca vive, dunque, Marko Marulić come punto di riferimento della propria letteratura, e questo in maniera particolarmente pronunziata nella regione di Spalato, Sebenico e Zara, in quell'area che era stata sotto la minaccia diretta delle conquiste e delle incursioni turche. Caratteristico è anche il verso di un'epistola del Baraković ad un amico sebenicense (Ivan Tomko Mrnavić), che dice: »Da oriente ad occidente s'estende la gloria del Marulić«. Oltre a questa funzione formativa poetica, dovuta alla fama delle poesie del Marulić, dalla sua opera discesero anche altre sollecitazioni. Il gesuita Bartul Kašić, anch'egli originario dei dintorni di Zara, autore della prima grammatica croata e traduttore della Bibbia, nella traduzione del celebre *De imitatione Christi* di Tommaso da Kempis (1641) consultò la versione croata del Marulić, anche se era manoscritta. La concentrazione della recezione nella regione zaratina è dimostrata anche da un dramma sacro, creato su una delle sue isole nella seconda metà del XVII secolo, la *Commedia di Giuditta – Komedia od Juditi*. Merita una menzione questo spettacolo del teatro popolare, scarsamente trattato nella letteratura critica, che dimostra come la *Judita* di Marko Marulić aveva raggiunto gli strati più ampi dei lettori ed era stata tramandata come parte del patrimonio orale e della memoria collettiva. Il compositore anonimo dello spettacolo teatrale *Komedia od Juditi*, nel vivo dialetto locale, seguì in alcuni dettagli il testo del Marulić, riprendendone le metafore poetiche nella sua redazione.

<sup>9</sup> Juraj B a r a k o v i ć, *Vila Slovinka*, Pet stoljeća hrvatske književnosti, Zagreb, 1964, p. 307.

La suggestività drammaturgica di questo testo è stata il motivo della sua messinscena ai giorni nostri, e il celebre poema del Marulić come modello drammatico ha vissuto ripetute rappresentazioni nel teatro croato moderno. Se ci richiamiamo inoltre al fatto che Marulić ha scritto almeno due famosi drammi sacri, abbiamo elementi sufficienti per affermare che egli appartiene alla tradizione croata anche nel campo delle arti sceniche.

Nel XVI e XVII secolo i centri della cultura croata si trovano principalmente sull'area costiera. Ma le opere del Marulić sono conosciute e lette anche nelle regioni settentrionali e orientali della Croazia. Nella prefazione dell'opera *Il primo peccato del nostro padre Adamo — Prvi oca našega Adama greh* (1674) Juraj Habdelić, rettore del Collegio gesuita di Zagabria, cità tra le fonti anche Marko Marulić, e precisamente il *De institutione bene beateque vivendi*. Col tempo la scena degli avvenimenti letterari croati, in seguito alle vicende storiche e politiche, si sposta verso nord. In epoca barocca l'*Osman* di Ivan Gundulić assunse per questo una forma e un modello epico diversi dalla rinascimentale *Judita* del Marulić. Ma, ad ogni modo, la sua eco si sente ancora nel tardo XVII secolo e nel tardo barocco, e indirettamente nel poema di Pavao Ritter Vitezović (*Il commiato di Siget — Odiljenje sigetsko*, Linz, 1684), del quale era stato insegnante al Liceo classico di Zagabria anche Juraj Habdelić. Il poema è, infatti, sulla stessa frequenza metrica della *Judita* di Marulić.

Nel contesto delle riforme ecclesiastiche del XVII secolo, come sappiamo, s'acutizzò la questione dei libri religiosi in lingua croata. Rafael Levaković, redigendo un Messale (1631), si richiamò al Marulić, chiamandolo »post divum Hieronymum Dalmatiae secundam gloriam«. <sup>10</sup> Levaković è un francescano di Jastrebarsko, piuttosto incerto e superficiale nelle questioni linguistiche, che verosimilmente condivideva la credenza nella narrazione apocrifa su S. Geronimo, come fondatore e inventore dell'alfabeto glagolitico. Questo particolare avverte che si guardava ai testi del Marulić come orientamento nei dubbi e nelle incertezze linguistiche nel XVII secolo, quando si verificarono i primi seri tentativi di regolazione normativa e creazione di una *coinè* croata. In parole più semplici, l'atlante linguistico della Croazia era caratterizzato da tre aree dialettali diverse e Marulić, che proveniva dall'area ciacava, non era estraneo a quanti si servivano dell'idioma stocavo e caicavo. Nelle spinte centrifugali della realtà storica croata, come della cultura linguistica e letteraria, anche questo ruolo del poeta spalatino non è da trascurare, soprattutto per il fatto che le stesse tendenze nel XVIII secolo saranno un po' più pronunziate.

---

<sup>10</sup> Citato secondo: Petar K a s a n d r i ć, introduzione all'edizione della *Judita* di Marko M a r u l i ć, Zagreb, 1901, p. XI.

## IL XVIII E XIX SECOLO

Andrija Vitaljić, oltre alla parafrasi in versi dei Salmi di Davide (1703), ricanta e amplifica il *Carmen de doctrina Iesu Christi* del Marulić. Proprio all'inizio di quel secolo anche Jeronim Kavanjin (1641–1714) nell'imponente poema di barocchistica ridondanza *Storia evangelica – Povijest vandjelska*, in uno dei trenta canti poetizza Spalato, sua città natale. Dedica parte degli oltre mille versi del sesto canto a Marko Marulić, che nella visione poetica colloca nel palazzo dei suoi cugini Papalić, tra libri e scritti celebri. Ivan Dražić, Spalatino come il Kavanjin, nel poema *Celebrazione di san Doimo, primo arcivescovo salonitano, difensore della città di Spalato e di tutte le sue possessioni, capo di tutta la terra croata – Proslavljenje svetoga Dujma, prvoga arhibiskupa solinskoga, branitelja Spljeta grada i svojijeh država, sve hrvatske zemlje poglavice* (1706) dedica una quartina alla celebrazione del Marul Kavanjin e Dražić, tuttavia, hanno sostanzialmente solo un rapporto di adorazione nei confronti del loro concittadino dei tempi dell'Umanesimo; ne stimano la fama, ma non seguono il modello poetico della *Judita*, perché si orientano verso le esperienze ragusee, vale a dire verso gli ottonari strofici. Le circostanze storico-politiche non sono più le stesse, nell'età barocca si giungeva anche a cambiamenti della situazione metrica, mentre Ragusa appariva ai poeti croati quale capitale letteraria. La poesia del Marulić al passaggio tra due epoche, naturalmente, perde la sua forza ispiratrice, ma non s'interrompe la continuità della sua presenza all'interno dei movimenti letterari, come testimoniano due libretti devozionali di Josip Stojanović della fine del XVIII secolo. Stojanović è un poeta della Slavonia, l'altro ramo della Croazia, dove le nuove tendenze poetiche avevano più debole eco, e i drammi sacri del Marulić sono per lui una lettura grata. La tradizione non si perde completamente nemmeno nel XIX secolo, che ad ogni modo non gli era incline, detto con riserva.

Il primo motivo è che il romanticismo negava i precedenti paradigmi imitativi, e questo si riferisce anche ai paradigmi metrici. Per l'arcaico dodecasillabo del Marulić non v'era più posto nella riorganizzazione della versificazione croata, e su questa linea il romanticismo croato si staccò in maniera più chiara dalle epoche precedenti, epoche di convenzioni. Il secondo motivo è condizionato dalla riforma linguistica, dall'unificazione dei dialetti secondo il modello stocavo; Marulić fu in certo modo messo in disparte nelle valutazioni estetiche a causa dell'idioma ciacavo, non rappresentava un modello plausibile. Non si contestava l'importanza delle sue poesie croate per le indagini storico-letterari e linguistici, ma se ne metteva in dubbio il valore artistico. Il carisma della *Judita* fu sostituito dal carisma dell'*Osman* di Ivan Gundulić, perché il romanticismo aveva in generale ridato vita al culto dei poemi eroici barocchi, e oltre a ciò Gundulić era il poeta dell'idioma programmatico stocavo. In una parola, l'*Osman* rispondeva maggiormente alla sensibilità romantica e alle aspirazioni linguistiche di quel tempo. La *Judita* influenzò, comunque, Ivan Mažuranić nell'ideazione di alcuni personaggi del classico dell'epica croata di allora (*Smrt Smail-age Čengića*, 1846). L'unico tentativo di rinnovare il leggendario verso maruliano rimase senza eco: si tratta della poesia *Marko Marulić* di Ivan Kukuljević Sakcinski, pubblicata nel 1874



nella raccolta *Povjestne pjesme — Poesie storiche*. Caratteristica è la nota che accompagna la poesia: »Alla maniera poetica e compositiva del Marulić.« Il Kukuljević conosceva molto bene questa maniera, a livello teorico, avendo curato la prima edizione critica (1869) delle opere croate del Marulić, completata da un serio studio monografico. Ma, i suoi dodecasillabi doppiamente rimati, nonostante la relazione intermetrica ed intertestuale, e l'analogo messaggio patriottico, non restituirano il Marul alla recezione poetica attiva. Per il gusto di allora rimasero un »hommage« retorico, e danno proprio l'impressione di mero esercizio metrico. Sullo scorcio del secolo, nelle riviste letterarie croate, troveremo diverse poesie in lode a Marko Marulić di poeti minori (P. Kuničić, J. Milaković, V. Deželić, J. Kapić),<sup>11</sup> prive di valore estetico, con una glorificazione meccanica. Una vibrazione poetica affine alla *Judita* ricomparirà all'inizio del XX secolo, in pieno Modernismo, e le farà da sfondo anche la solenne celebrazione per il quattrocentesimo anniversario della composizione del poema maruliano (1501–1901), quando dopo molto tempo era ristampato come opera a se stante, in un'ottima veste tipografica, con eccellenti illustrazioni e commento. Quest'edizione (Zagabria, 1901) ha reso possibile a un pubblico nuovo, con la sua tiratura relativamente elevata, un contatto diretto con la parola poetica maruliana; la *Judita*, proprio all'inizio di questo secolo, nella temperie delle nuove tendenze letterarie, con un forte distacco dal XIX secolo, è sembrata una scoperta per quella generazione, e ad alcuni è apparsa anche come un »tesoro« poetico smarrito. Così Marko Marulić, dopo l'apogeo rinascimentale, si riafferma nell'ambito del modernismo come poeta vivo, come creatore attivo della letteratura croata, rappresentando un fenomeno interessante nel contesto delle interferenze di queste due epoche, specifico in un determinato senso, poiché una tendenza simile si manifesta anche nel cosiddetto postmodernismo, con una prospettiva nel XXI secolo, di cui si hanno già i segni premonitori. I testimoni odierni possono a buon diritto affermare: *Marulus est redivivus!* Illustreremo questo processo con gli indizii più importanti.

#### IL XX SECOLO (MODERNISMO E POSTMODERNISMO)

Vale distinguere, innanzitutto, due forme della presenza del Marulić nelle belle lettere croate di questo secolo. Le manifestazioni legate al giubileo del 1901 indussero numerosissimi scrittori a partecipare alla celebrazione, ciò che automaticamente porta a creazioni letterarie occasionali e convenzionali. Tali circostanze, tuttavia, possono anche essere ispiratrici, dar vita a contributi creativi nel riesame degli autori internamente al patrimonio lessicale e poetico personale, ciò che è, comprensibilmente, un contributo più valido per lo studio delle categorie della recezione di un classico nazionale, qual è incontestabilmente, per la letteratura croata, Marko Marulić. A tali manifestazioni aderirono pressoché tutti i letterati delle varie generazioni e concezioni estetiche. Ed anzi, il forte conflitto tra le due

---

<sup>11</sup> Cfr. Ante S a p u n a r, »Pjesmotvori u čast Marulića«, *Kulturna baština*, n. 21, Split, 1991, p. 39.

correnti, cosiddette *dei giovani e degli anziani*, non generò disaccordo riguardo al Marulić. Un numero speciale della maggiore rivista letteraria croata, *Vienac* (1901), con una ventina di contributi, da quelli letterari a quelli critici, fu dedicato »Allo Spalatino Marko Marulić fondatore della poesia d'arte croata«, che è una formulazione significativa. Il Marulić in quel momento rappresentò, in un certo modo, il caposaldo della riconciliazione letteraria e dell'unità culturale croata, nonché del superamento delle separazioni artificiali tra Nord e Sud, che si espresse esplicitamente nelle celebrazioni concomitanti a Zagabria.

È interessante che l'autore della *Judita*, ancora una volta dopo le *Planine* di Zoranić, s'incontri nella creazione immaginativa di diversi narratori croati: nella novella del popolare scrittore di romanzi storici Velimir Deželić *U grimizu osvića – Nel chermisi dell'alba (Hrvatska prosvjeta, 1901)* lo Spalatino Marko è affascinato dall'ammirazione che ha per lui la Zagabrese Judita dopo un discorso da lui tenuto a Padova, della qual cosa si è ricordato scrivendo il poema omonimo nella sua maturità; Vjenceslav Novak, importante romanziere realista, ha intitolato *Judita* la sua novella nel menzionato *Vienac*, e in essa Marulić si trova nella stretta amorosa tra le due bellezze della sua vita, una, la donna esemplare, che lo ha rifiutato, l'altra, la peccatrice, a causa della quale espia gli errori giovanili. Secondo l'idea del Novak e del Deželić le donne, tutte e tre col nome di Judita, hanno ispirato il poeta a creare la sua opera principale, e il Marulić in questi testi della novellistica postromantica ha ottenuto un'ulteriore aura leggendaria (l'amante malinconico e l'amante pentito). Nel romanzo di Vladimir Nazor *Pastir Loda – Il pastore Loda* (la prima versione è pubblicata nel 1939), il protagonista pastore omonimo dell'isola di Brazza, ultimo satiro greco, durante il suo viaggio nella storia, incontra anche Marko Marulić nel IX capitolo del romanzo.

Nel corso del 1901 furono rappresentati sia a Spalato che a Zagabria due spettacoli teatrali<sup>12</sup> in cui Marko Marulić è portato in palcoscenico. Nello stesso anno Krsto Pavletić scrive il dramma in quattro atti *Kobna oklada – Una scommessa fatale* (stampato nel 1908), in cui Marulić appare ugualmente nelle vesti dell'amante fatale, mentre il messaggio è patriottico in più direzioni (resistenza ai Turchi, attualizzata in messaggi contemporanei riguardo alla difesa dell'identità nazionale e linguistica, unione della Croazia collegando Spalato e Zagabria). In verità, tutti questi spettacoli teatrali sono nel segno della creazione occasionale, ma sono anche documenti di vari profili d'autore nella drammatizzazione »a tema fisso«, vale a dire della potenza ispiratrice di Marko Marulić e del suo mito al cambio del secolo e dei gusti letterari. Questa forza ispiratrice era più articolata e più feconda, com'è del tutto logico, nella poesia croata, e proprio durante il giubileo del 1901, si prese a chiamare il Marul suo fondatore, e non si trattava solo di una frase retorica. Questo si dimostrerà nel tramandare la parola poetica originaria del Marulić agli eredi e ai continuatori del XX secolo.

<sup>12</sup> Cfr. Vojmil R a b a d a n, »Marula prilika u tvorenju bašćinika«, *Čakavska rič*, n. 1, Zagreb, 1972, pp. 119–122.

Citeremo alcune composizioni. Đuro Arnold, autore di diverse raccolte recanti l'impronta della poetica croata del Novecento, nella rivista *Vienac* del 1901, è rappresentato dal sonetto *A Marko Marulić – Marku Maruliću*, poi inserito nella raccolta *Aneliti e fantasie – Čeznuća i maštanja* (1908). Il sonetto è scritto in decasillabi anacroni, il messaggio è patriottico attivistico, s'identifica con l'esempio stimolante della Judita, che ha vinto la forza nemica. Vladimir Nazor, sempre nel citato *Vienac*, nella poesia *Amanet – Il retaggio* apostrofa il Marulić come il Mosé, come il missionario della poesia croata, in esametri neoclassicistici con retorica innica. Arnold è nato nel 1853, Nazor nel 1876. Ben presto sul Parnaso croato appariranno i poeti nuovi nel processo promosso dal Modernismo. Per esempio, Vladimir Čerina (nato nel 1891), che nella raccolta *Crocifissione – Raspeće* intollererà una delle poesie *Domus Marulorum*. In essa s'intravede la figura senile del Marulić in una simbolica atmosfera notturna, piovosa, tenebrosa e solitaria, mentre in lontananza »la divina peccatrice« piange pregando, ricordandosi della sua gioventù. Questo è un canto diverso, in cui il Marulić è solo l'occasione interiore dell'angoscioso destino umano.

Coetaneo del Čerina, Tin Ujević, stella nascente della poesia croata, nella raccolta *La giovane lirica croata – Hrvatska mlada lirika* (1914) sentì il »rimatore spalatino« per un'altro legame, il lontano idioma ciacavo. Egli si propose perfino di risuscitare il parlare del Marulić, rifiutando l'avversione verso l'idioma ciacavo, come fece anche il suo modello giovanile, Antun Gustav Matoš, nei confronti dell'idioma ciacavo. Questa inclinazione poetica possiamo spiegarla anche tramite lo specifico *felibrismo* croato. Il sonetto *Commiato – Oproštaj* di Ujević aspira al revival del lessico maruliano, ed alcune espressioni (*plavca, začinjavac*) grazie a questa composizione torneranno nel moderno lessico poetico, perderanno la loro valenza arcaica, così come il sintagma *rimatore spalatino – splitski začinjavac* sarà accettato quale epiteto del Marulić. In tale veste linguistica e con irreprensibile artismo sonettistico la poesia di Ujević ha rappresentato la *restitutio estetica* del poeta della *Judita* alla poesia croata contemporanea. Anche la recezione della critica le fu favorevole, essendo *Oproštaj* regolarmente inclusa nelle antologie. Il messaggio extraletterario qui non era così importante, quanto la sua riaffermazione della parola originaria del Marulić nella simulazione modernistica. Ujević, dunque, si rivolge a tale parola con un approccio interlessicale ed intertestuale, e perfino imitando la grafia della *Judita* del 1521, che è un valore nuovo nel rapporto dei poeti croati con il loro »padre«. Tale approccio è rimasto a lungo individuale.

A dire il vero, Vladimir Nazor inserì nel già citato romanzo *Pastir Loda* l'epistola immaginaria *Risposta di Marko Marulo Spalatino a Petar Hektorović – Odgovor Marka Marula Splitskanina Petru Hektoroviću*, imitando la lingua della *Judita*, e in parte anche il suo metro (il dodecasillabo doppiamente rimato), ma quella cinquantina di versi nel testo di un romanzo, di per sé di difficile lettura, passò inosservata e non la si può ritenere un momento di svolta. Come nel caso di Kukuljević, l'uso del verso maruliano da parte del Nazor è più un'improvvisazione che uno strumento poetico. Così possiamo giudicare anche diverse poesie, scritte in occasione dell'anniversario della morte del Marulić (1524–1924) e

dell'inaugurazione del monumento in suo onore nella città che gli aveva dato i natali,<sup>13</sup> nelle quali prevalgono occasionalità e patetica convenzionalità. Al periodo tra le due guerre appartiene solo il ricordato sonetto *A Marko Marulić* di Bože Lovrić (nella raccolta *Hrizanteme*, 1934) ad un più alto livello artistico, nello stile della scuola di Matoš. L'anniversario della nascita (1450–1950) suscitò vibrazioni, e così un poeta stocavo più giovane di Tin, oriundo della Slavonia, Vladimir Kovačić, compose la sua laude *In lode di Marko Marulić – U pohvalu Marku Maruliću*, nella quale adottava alcune espressioni del »tesoro« lessicale maruliano (*plavca, korugva*). E imitava, perfino, la strofa della *Judita* e il suo verso (con alcune manchevolezze).

Solo nella poesia postmodernistica croata, tuttavia, è ristabilita l'intesa istintiva con la creazione maruliana, e in questo ha avuto un ruolo chiave Tonči Petrasov Marović (1934–1991). Perfino una fase della sua lirica, della sua *art poétique*, nei primi anni settanta si fonda esplicitamente sulla repoetizzazione del ciacavo, il dialetto della sua infanzia e dell'infanzia della poesia croata, e la sua guida è Marko Marulić. Le referenze intertestuali e le citazioni sono evidentissime nella celebre poesia di Marović *Contra – Suprotiva*, che reca in chiusura la data significativa: *Split, 1501–1971*, richiamo all'anno di composizione della *Judita*. *Suprotiva* è dopo *Oproštaj* di Ujević la copia più diretta della lingua, del lessico e della grafia maruliane. Ma la caratterizza anche un ulteriore segno imitativo, il connubio intermetrico con la *Judita* (i dodecasillabi a rima doppia e quadrupla). Essendo questa poesia, in realtà un poema, molto più ampia del sonetto di Ujević, la penetrazione del lessico maruliano nella versificazione moderna è ancora più pronunciata. Sulla linea dell'intenzione e del messaggio *Suprotiva* è sulla stessa diagonale patriottica, protestataria, sovversiva, ed è a suo modo la risposta agli avvenimenti repressivi del 1971 in Croazia, con il presagio delle persecuzioni, delle depredazioni, delle occupazioni, presentiti con chiaroveggenza dal poeta. Tonči Petrasov Marović ha realizzato quello che non sembrava più possibile: la metrica e il lessico del poema maruliano hanno funzionato in un atto poetico a 470 anni dalla sua stesura, rendendo possibile la creazione di una delle poesie antologiche della seconda metà del XX secolo, conosciuta anche per l'ispirato monito profetico.

Grazie anche alla suggestività della *Suprotiva* di Marović il verso maruliano è entrato in alcune poesie di autori croati, sia come procedimento postmodernistico, sia come omaggio di nuova stilizzazione al »padre della letteratura croata«. In questa sua reinstallazione si distingue in maniera particolare Tonko Maroević (nato nel 1941), che è penetrato a tal punto nel sistema linguistico e metrico della *Judita* da essere riuscito nell'adattamento scenico di questo poema a scrivere le parti connettive della trama di un'impressionante somiglianza con il testo e modello originario. Gli spettatori non hanno riconosciuto gli inserti di Maroević, essendo talmente ederenti allo stile e al rimario maruliani. Per le esigenze sceniche il Maroević ha scritto, inoltre, alcune poesie accompagnatorie nella medesima

<sup>13</sup> Cfr. Op. Cit. (nota 11), pp. 42–43.

versificazione, parafrasando anche i lontani elogi al Marulić di Hektorović e di Zoranić, fissando le connotazioni della verticale della tradizione dal rinascimento al postmodernismo, dalla prima metà del XVI fino a questa *fin de siècle*. Il libro in cui ha raccolto tali contributi lo ha intitolato dal semiverso iniziale della *Judita*: »Dike ter hvaljen'ja« — »Onori e lodi« (1986). *Ergo, Marulus incitat!*

Il dodecasillabo a rima quadrupla ha trovato posto nell'inventario metrico di Ante Stamać (nato nel 1939) nella breve composizione poetica *Frammento maruliano — Ulomak iz Marulića*, pubblicata per la prima volta nel 1982; uno dei rinnovatori del neosonettismo croato (e di altre forme poetiche romanze come la *serventese*) ha profuso la poesia sia della simulazione del linguaggio maruliano che dell'angoscia esistenziale per la patria minacciata, intuendo i medesimi pericoli nelle due epoche storiche. Luko Paljetak (nato nel 1943), l'altro, e ancora più impegnato, rinnovatore di tali forme, evocatore della vetusta voce poetica della Ragusa rinascimentale e barocca, ha indirizzato anche un'epistola *Al nobile Marco Marul Spalatino — Gosparu Marku Marulu Splitjaninu*, nei virtuosistici dodecasillabi a rime quaduple, negli anni novanta del nostro secolo.<sup>14</sup> Questa epistola di Paljetak con il ricco intreccio di evocazioni della vita, della letteratura e della versificazione del Marulić è il più nuovo »hommage« postmodernistico al leggendario »rimatore« e la sua apoteosi artistica nel segno di Ragusa, l'»Atene croata« d'un tempo. Se ricordiamo che questi tre poeti (Maroević, Stamać e Paljetak) sono illustri rappresentanti della poesia croata contemporanea, e Tonči Marović un classico di una sua fase, possiamo a ragione affermare che Marko Marulić è stato viva corrente, a volte sotterranea, della letteratura croata nell'arco di cinquecento anni, oltre che sua *fons et origo*.

La fama dei grandi nelle poesie nazionali si rivela anche nell'invocazione loro rivolta proprio nei momenti fatali della nazione, come ci è noto dagli esempi nella storia di molti paesi europei in pericolo. Si è avuto conferma di ciò anche durante la recente guerra contro la Croazia, quando la *Molitva suprotiva Turkom* del Marulić è stata spesso declamata nelle solennità pubbliche. Talvolta, tuttavia, è stata recitata anche la sua »replica« del 1971, la *Suprotiva* di Tonči Marović. Nello stesso tempo le riviste letterarie croate hanno proposto alla lettura nuove variazioni poetiche sul medesimo tema, per esempio la poesia *Marul — 1993* della poetessa Stanislava Adamić (nata nel 1922) o il sonetto del più giovane autore Sead Muhademagić, che è intessuto di espressioni del vocabolario maruliano.<sup>15</sup> La diffusione di questo culto non si è limitata al livello regionale e nemmeno dialettale, infatti Stanislava Adamić e Sead Muhademagić appartengono all'area linguistica stocava, mentre Borivoj Radaković, che per un suo poema sceglie una sentenza della *Davidias*,<sup>16</sup>

<sup>14</sup> Cfr. Riguardo ai versi di Stamać: M. T o m a s o v i ć, »Marulićev ljetopis«, *Colloquia Maruliana*, VII, Split, 1998, pp. 269–270; la poesia di Paljetak è stata pubblicata nella raccolta *Pjesni na dubrovačku*, Dubrovnik, 1997.

<sup>15</sup> La poesia *Marul — 1993* è stata pubblicata nella rivista *Marulić*, n. 4, Zagreb, 1993, p. 552, il sonetto in *Republika*, n. 2–3, Zagreb, 1992, p. 148.

<sup>16</sup> Vedere *Republika*, n. 9–10, Zagreb, 1995, p. 26.

all'area caicava. È del tutto naturale e attendibile che il Marulić sia maggiormente presente alla memoria dei poeti legati a Spalato e più forte simbolo identificatorio, e che lo apostrofino nelle poesie con maggiore frequenza. Al primo posto è Srećko Diana (1906–1997), recentemente scomparso, seguito dai suoi concittadini Jakša Fiamengo, Petar Opačić, Zvonimir Penović, Miloš Đurđević, Mladen Vuković.<sup>17</sup> Jakša Fiamengo, il più ragguardevole tra loro, è ugualmente un neosonettista, mentre Mladen Vuković scrive poesie per bambini ed epigrammi, che citiamo a favore della tesi sostenente la stratificata presenza del Marulić nella poesia croata dei nostri giorni.

### CONCLUSIONE

Testimonia questa continuità anche il notevole numero di versi di altri letterati, che in questa sommaria ricapitolazione non possiamo segnalare. Per illustrare quanto detto ci limiteremo solo ad alcune testimonianze, diverse per generazione e poetica. Danko Anđelinović (1891–1963) nel libro di poesie *Olujna jedra – Vele nella tempesta* (1957) ha incluso la composizione *Monumento a Marul – Marulov spomenik*. Ton Smerdel (1904–1970), nella raccolta *Epitaf – Epitaffio* (1964), *Marulić e Marulić nel sole – Marulić u suncu*. Mentre questi poeti sono comparse secondarie nella poesia croata, Ante Cettineo (1898–1956) ha lasciato la sua impronta e, nelle ultime raccolte, troviamo due sue originali interpretazioni poetiche sui presunti segreti e vissuti amorosi del Marulić.<sup>18</sup> Kruno Quien (1917–1997), componendo i suoi *Versi all'antica – Stihove na starinsku* (1992), si è collocato in maniera molto originale nel sonetto *L'insenatura di Marul – Marulova uvala*, nel luogo di un lontano e breve soggiorno di Marko Marulić su un'isola solitaria. La ricordata raccolta di Quien ha segnato il suo grande ritorno alla poesia croata; lo stesso vale per la raccolta di Petar Gudelj *Le colombe sulle fosse – Golubice nad jamama*, 1993, poeta di forte eloquenza e concisa espressività, con abbondanti reminiscenze maruliane, una delle cui poesie è perfino intitolata *Le capre di Marko Marulić – Koze Marka Marulića*.<sup>19</sup> Gudelj (nato nel 1933) è originario del carso dalmata, Anđelinović, Smerdel, Cettineo, Quien, sono più vicini al mare, ma tutti con una forte sensibilità mediterranea, giunti alla poesia e all'attività letteraria in genere per vie svariate, e diversi anche per scelte professionali e di pensiero. L'unico punto che potrebbero avere in comune è l'unanime richiamo al Marulić, nell'incontestabile ruolo di fattore coesivo della coscienza letteraria croata.

<sup>17</sup> Cfr. M. T o m a s o v i ć, »Marulićev ljetopis« IX, *Colloquia Maruliana*, VII, Split, 1997, p. 234.

<sup>18</sup> Cfr. M. T o m a s o v i ć, »Marulićev ljetopis« VIII, *Colloquia Maruliana*, VI, Split, 1997, p. 234.

<sup>19</sup> Cfr. Tonko M a r o e v i ć, *Klik!, trenutačni snimci hrvatskog pjesništva*, Zagreb, 1998, pp. 27 e 94.

Nel suddetto ruolo Marko Marulić ha superato le prove del tempo, i mutamenti dei gusti e delle correnti poetiche, le verifiche della critica moderna e i metodi interpretativi degli specialisti, ciò che è possibile solo ai grandi scrittori, agli scrittori geneticamente affini al popolo a cui appartengono. Proprio per questo la *figura eloquentiae* »padre della letteratura croata« è efficace come in pochi così: possiede una reale validità plurisecolare, e sarà attuale, ne siamo convinti, anche in futuro. Lo avevano previsto lo stesso Marulić, nel verso finale della *Judita*, e i suoi seguaci nel XVI e XVII secolo — Petar Zoranić, Petar Hektorović, Juraj Baraković, Rafael Levaković ecc. — esplicitamente e profeticamente nei testi che abbiamo preso in considerazione. Che il suo nome avrà risonanza eterna, che vivrà ancor più dopo la sua morte, lo aveva scritto l'amico e biografo Franjo Božićević Natalis in questo commovente distico:

Marulus aeternum diffusus nomen in aevum,  
Vivere post cineres incipit ecce magis.<sup>20</sup>

A questo epitaffio aggiungeremo solo un'osservazione. La massima tensione nell'immedesimazione con la poesia croata del Marulić dopo il XVI secolo, esposto a crisi di ogni specie e a sanguinosi conflitti, si percepisce sul finire dell'esauito XX secolo, che per i Croati è stato più che travagliato e fatale; Marko Marulić in questo secolo è stato finalmente rivalutato sotto l'aspetto estetico, ed è evidente che proprio i poeti hanno intuito per primi e recuperato alla coscienza il carattere non transitorio della sua originaria parola poetica croata, soddisfacendo così il debito di riconoscenza verso colui che fu il loro *poeta vates primus*. Questa corrispondenza, occorre ricordarlo, non si è mai interrotta,<sup>21</sup> ha continuato a vivere in tutte le epoche: rinascimento, barocco, classicismo, romanticismo, realismo, modernismo e postmodernismo, vale a dire, *per omnia saecula saeculorum, Marulus!*

(Traduzione dal croato: Nicoletta Babić)

<sup>20</sup> Citato secondo: Milivoj Štrel, *Marulićeve latinske pjesme*, Građa za povijest književnosti hrvatske, libro 2, Zagreb, 1899, p. 17.

<sup>21</sup> In questo studio ho utilizzato le mie ricerche dalle seguenti opere: *Marko Marulić i hrvatski pjesnici*, *Republika*, n. 5–6, Zagreb, 1997, pp. 63–72; *Marko Marulić et les poètes croates*, *Rimbaud*, revue semestriel international de création littéraire, n. XIII–XIV, Plancoet, France, pp. 6–12, 1998; *Dva lika Marulićeva dvanaesterca*, *Colloquia Maruliana*, VIII, Split, 1999 (in stampa).

Mirko Tomasović

## MARKO MARULIĆ I HRVATSKA KNJIŽEVNOST

Općeprihvaćeni naziv »otac hrvatske književnosti« Marulić duguje ponajprije spjehu *Judita*. Iako nije najstarija pjesnička knjiga, ni najstariji hrvatski ep, ni najčitanija hrvatska knjiga, *Judita* je postala zaštitni znak »harvacke« stihotvorbe, dokazavši mogućnost primjene humanističkoga visokoga stila i mjerila u »pučkom« idiomu, i potaknula procvat poezije na hrvatskom jeziku. U *Juditi* je pjevao u dvanaestercu s četverostrukom rimom koji će funkcionirati kao znamen Marulićeva baščinstva i intertekstualne prepoznatljivosti. Marula je vodilo geslo: ostati vjeran vlastitim korijenima i istodobno razvijati i ostvarivati duhovna i umjetnička dobra prema europskim kršćanskim kriterijima i vrijednostima.

Već za života izazvao je poštovanje, osobito mlađih splitskih humanista, o čemu svjedoče brojne mu pohvalnice. O recepciji Marulićeva djela svjedoče osim P. Hektorovića, I. Crijevića i Zadrani P. Zoranić, B. Karnarutić, Š. Budinić, J. Baraković, B. Kašić. Osim njih, i J. Habledić, P. R. Vitezović, R. Levaković, A. Vitaljić, I. Dražić, I. Mažuranić, I. Kukuljević, što izravno, što neizravno referiraju Marulićev utjecaj i slavu.

S jubilejom 1901. g. Marulić iznova postaje težišna točka književnog stvaralaštva i preispitivanja u vlastitoj leksičkoj i pjesničkoj baštini. Mnogi su pjesnici, pripovjedači i kritičari progovorili o Maruliću, a pisac *Judite* susreće se u fikcionalnim djelima V. Deželića, S. Novaka i V. Nazora, te u skazanjima V. Lozovine, G. Bulata, Milana Begovića, F. Markovića i Krste Pavelića. Najplodotvornije se Marulićeva inspirativnost ogleda u hrvatskoj poeziji. Gjuro Arnold, V. Nazor, V. Čerina, T. Ujević, T. P. Marović samo su neki u čijim se stihovima pojavljuje Marulićev lik. Štoviše, bilo je i pokušaja oponašanja samog Marulića (V. Nazor i V. Kovačić); zahvaljujući Ujevićevoj modernističkoj simulaciji, tj. upotrebi nekih Marulićevih izraza, oni prestaju biti arhaizmi i vraćaju se u moderni pjesnički leksik. No, tek u postmodernističkoj poeziji uspostavljen je istinski dosluh s Marulovom tvorbom, u čemu ključna uloga pripada T. P. Maroviću. Kod njega su metrika i leksik Marulićeva spjeva funkcionirali u pjesničkom činu gotovo petsto godina nakon nastanka. Zahvaljujući Marovićevoj *Suprotiva* Marulićev je stih ušao u suvremeno pjesništvo bilo kao postmodernistički postupak, bilo kao novostilizirana uspomena na »oca hrvatske književnosti«. U takvoj njegovoj reinstalaciji posebno se ističe Tonko Maroević u čijoj se scenskoj adaptaciji *Judite* teško razaznaju njegovi umetci jer su toliko prilagođeni Marulićevom stilu i rimariju. Marulićev se utjecaj reflektira i kod A. Stamaća i L. Paljetka te mnogih suvremenih mediteranskih i kontinentalnih pjesnika (S. Adamić, S. Diana, J. Fiamengo...)

Marko Marulić je živa ponornica hrvatske književnosti u polutisućljetnom luku i čimbenik kohezije hrvatske književne svijesti. U toj je ulozi izdržao kušnje



---

vremena, promjene ukusa i poetičkih strujanja, kritičke moderne provjere i znanstvene interpretativne metode, što mogu samo veliki pisci i pisci srođeni s genima naroda kojemu pripadaju. I zato figura elokvencije »otac hrvatske književnosti« ima zbiljsko dugovjekovno pokriće, a bit će valjano uporabiva i ubuduće.